

ESCLUSIVA / **Intervista a tutto campo al ministro dell'Interno Piantedosi**

«SUD STRATEGICO PER L'EUROPA»

► Videosorveglianza, stretta anti-crimine, modello Caivano: ecco la strategia del Viminale

Investire sul Nord Africa con il Piano Mattei, come sta facendo l'Italia portando l'Ue su questa strada, costituisce una grande chance per il Mezzogiorno

Lorenzo Calò a pag. 3



L'intervista **Matteo Piantedosi**

«Sud strategico in Europa alta vigilanza sul Pnrr e la sicurezza energetica»

► Il ministro dell'Interno: grandi risultati dalle operazioni "Alto impatto" a Napoli
Fondi per la videosorveglianza nei comuni e controlli a tappeto per sequestrare armi

Lorenzo Calò

Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, sicurezza e controllo del territorio sono fattori prioritari nell'azione del governo: quale lo scenario nelle grandi città e in particolare nel Mezzogiorno anche alla luce del recente provvedimento che stanziava 19 milioni di euro per la

installazione di 243 sistemi di videosorveglianza urbana?

«I sistemi di videosorveglianza rappresentano uno dei tasselli di una più ampia strategia per la sicurezza nelle città: l'utilizzo di queste tecnologie consente di aumentare in maniera significativa il numero degli autori dei reati che vengono scoperti. Proprio per questo contiamo di reperire ulteriori

risorse da destinare ai progetti di altre amministrazioni che finora non abbiamo potuto finanziare. Ovviamente, questa strategia si compone anche di altre iniziative, come le



Peso: 1-10%, 2-78%



operazioni ad alto impatto e più in generale tutte quelle tese a incrementare le risorse operative nei luoghi a maggiore frequentazione».

Quali sono i dati su Napoli?

«Nella sola città di Napoli, dall'inizio dello scorso anno, sono state effettuate 240 operazioni ad alto impatto, con l'impiego di oltre 10 mila unità delle Forze di polizia. Sono state controllate circa 170 mila persone, 184 arrestate e più di 2 mila denunciate. L'azione di contrasto della diffusione delle armi da fuoco, anche tra i giovanissimi, ne ha portato al sequestro di oltre 950. Nel capoluogo campano sono stati aperti sei nuovi presidi di Polizia negli ospedali, di cui tre negli ultimi sei mesi. Per affrontare la criminalità minorile è stata anche dedicata attenzione alla dispersione scolastica con l'adozione di nuovi strumenti di vigilanza. Nel corso dell'ultimo anno, nei 92 comuni dell'area metropolitana, sono state 3.340 le segnalazioni di mancata frequenza, 2.119 gli ammonimenti ai genitori da parte dei sindaci e 727 le segnalazioni trasmesse all'autorità giudiziaria».

La gestione dei fondi Pnrr legati alle grandi opere rappresenta però un'occasione "ghiotta" per la criminalità, con un elevato rischio soprattutto al Sud. Quali misure di prevenzione sono state adottate e quali pericoli reali ancora permangono?

«L'ingente flusso di risorse sui territori accentua il rischio di infiltrazioni a causa della vocazione sempre più "imprenditoriale" delle organizzazioni mafiose che mutano velocemente interessi e modalità di azione. Per tale motivo abbiamo rafforzato tutte le iniziative a protezione degli investimenti pubblici. Lo abbiamo fatto potenziando la Banca dati nazionale antimafia e rafforzando i Gruppi interforze che operano presso le Prefetture. Stiamo lavorando insieme alla Procura antimafia e antiterrorismo».

L'attenzione del Viminale è

sempre molto elevata sul pericolo di "mala gestio" nelle amministrazioni pubbliche.

Dopo il caso Bari, commissione di accesso anche a Caserta mentre recenti inchieste della magistratura hanno evidenziato ipotesi di infiltrazioni criminali (clan Contini) anche in strutture sanitarie a Napoli. Gli attuali strumenti di prevenzione sono efficaci o andrebbe migliorato il meccanismo di controllo sugli enti pubblici?

«Le norme ci sono e consentono già adeguate forme di controllo. Va sempre tenuto presente che gli interventi su istituzioni democraticamente elette vanno sempre ponderati con attenzione e proporzionalità. I mutati interessi delle organizzazioni criminali si esprimono anche con tentativi di condizionamento delle amministrazioni pubbliche che dobbiamo essere in grado di intercettare tempestivamente e contrastare con interventi incisivi e mirati».

Il modello Caivano è un format replicabile anche in altre realtà del Sud? E quali?

«La consapevolezza di un più generalizzato problema delle periferie su tutto il territorio nazionale si è concretizzata proprio con il cosiddetto 'decreto Caivano' che ha previsto l'istituzione di uno specifico Osservatorio che opera presso il Viminale. Tale iniziativa ha fatto seguito a direttive già in precedenza emanate ai prefetti per segnalare le aree critiche sulle quali intervenire rispetto a situazioni di marginalità e degrado. Sono queste le basi su cui potranno svilupparsi gli intendimenti del governo di estendere il modello di intervento che abbiamo sperimentato a Caivano e che riguarda non solo il contrasto dei fenomeni criminali ma, ancor prima, azioni per fronteggiare il disagio sociale, offrendo ai giovani dei punti di riferimento che in alcune realtà mancano».

L'attuale scenario internazionale con le crisi Russia-Ucraina, Medio Oriente e Canale di Suez ha

fatto salire la tensione in relazione a una possibile ripresa di atti terroristici. Qual è la situazione attuale e che ruolo gioca l'Italia?

«L'acuirsi di ogni conflitto internazionale porta con sé il rischio di ripercussioni sulla sicurezza interna. Finora siamo riusciti a far fronte efficacemente alla minaccia terroristica. Ciò anche grazie all'attento monitoraggio da parte delle Forze di polizia e del comparto di intelligence che ha portato ad aumentare il numero delle espulsioni dal territorio nazionale di soggetti a rischio di radicalizzazione o estremismo terroristico: 82 dal 7 ottobre dello scorso anno. Manteniamo alta l'attenzione senza cedere ad allarmismi».

L'impegno del governo sugli aumenti retributivi contrattuali per le forze dell'ordine è stato ritenuto insufficiente da alcuni sindacati. Si poteva fare (dare) di più?

«Per la dedizione e la professionalità che esprimono, gli operatori delle Forze di polizia meriterebbero sempre qualcosa di più. Tuttavia le risorse messe in campo dal governo non sono affatto insufficienti e di questo è stato dato atto anche dalla maggioranza dei sindacati rappresentativi delle stesse. Il tavolo contrattuale avviato dal ministro Zangrillo prevede di chiudere l'accordo al più presto possibile, già alla ripresa dopo la pausa estiva».

Gli sbarchi illegali sono diminuiti del 60% grazie anche alle intese politico-diplomatiche con alcuni Paesi africani, in particolare Costa d'Avorio, Tunisia e Libia. Se questa strategia del dialogo sta funzionando, è da considerarsi a medio-lungo termine? E a che punto è l'operazione trasferimenti in Albania?

«Le intese politico-diplomatiche





sono fondamentali per contrastare e debellare il traffico di esseri umani. I risultati che stiamo ottenendo sono la diretta conseguenza di efficaci intese di carattere tecnico-operativo, inserite in un più ampio contesto di collaborazione con i Paesi di transito e partenza che il presidente del Consiglio Meloni ha posto al primo punto dell'agenda politica di governo. La realizzazione dei centri in Albania è solo una, pur importante, tra le iniziative che fanno parte di questa strategia a cui, è sempre bene ricordarlo, guardano con attenzione la maggior parte dei Paesi europei. Nelle prossime settimane, al completamento dei lavori di realizzazione delle infrastrutture, saremo pronti a effettuare i primi trasferimenti».

Con il Piano Mattei l'Italia è ritornata protagonista nei rapporti con l'Africa in una nuova visione di sviluppo e sicurezza comune. Quali le opportunità per il Mezzogiorno in questo scenario?

«Il governo punta sul Mezzogiorno con investimenti sul piano delle infrastrutture e dello sviluppo economico. I dati macroeconomici confermano che il Sud sta vivendo una stagione di crescita. Investire sul nord Africa - come sta

facendo l'Italia portando su questa strada anche l'Ue - costituisce una grande opportunità per il Sud che, anche solo per collocazione geografica, può rappresentare un diretto interlocutore di questi Paesi».

Il G7 con la ministeriale del prossimo ottobre a Mirabella Eclano e in Irpinia è uno degli obiettivi su cui da ministro lei si è molto impegnato. Quali saranno i punti di forza dell'organizzazione e quanto ha inciso il fattore "campanilistico" nella scelta?

«Ammetto che le mie origini irpine hanno inciso sul piano affettivo. Ma, proprio per la mia personale conoscenza delle potenzialità di questo territorio, sia culturali che logistiche, sono certo che il G7 rappresenterà una importante occasione per contribuire a dare una buona immagine del nostro Paese. Mirabella Eclano e più in generale l'Irpinia hanno grandi tradizioni culturali e storiche. Lo testimonia, tra l'altro, il fatto che sono terre attraversate dall'Appia Antica, di recente dichiarata patrimonio dell'umanità. Ritengo che, come tutte le aree interne del nostro Paese, debbano essere rilanciate e valorizzate».

Infine, ancora sul G7: uno dei punti qualificanti in agenda è la sicurezza globale contro gli attacchi informatici, la

criminalità economico-finanziaria e il rischio di azioni ostili contro impianti strategici nel settore energia. In questo contesto si iscrivono anche i recenti protocolli d'intesa sottoscritti dal Viminale con Enel e Snam. Qual è l'obiettivo che l'Italia punta a raggiungere con il summit?

«Anche la collaborazione con i grandi player economici e industriali è fondamentale per contrastare le azioni sempre più insidiose dei gruppi criminali. I temi a cui si riferisce sono oggetto di particolare attenzione di specifiche e competenti articolazioni del Ministero dell'Interno, che recentemente abbiamo ulteriormente rafforzato anche verso un miglioramento della capacità di analisi strategica. Al G7 vogliamo rinsaldare la cooperazione con i nostri partner mondiali e rafforzare le risposte globali contro il crimine anche sotto questi aspetti».

OGGI IL MINISTRO IN DIRETTA DAL VIMINALE

Oggi, giorno di Ferragosto, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, insieme ai sottosegretari Molteni e Prisco e ai vertici delle Forze dell'Ordine, Polizia penitenziaria, Vigili del fuoco, Protezione civile e Capitaneria di Porto, si collegherà dal Viminale con le rispettive sale operative. Inizio alle 10.30, evento in diretta streaming sul sito e sul canale Youtube del Ministero.

IL MODELLO CAIVANO E L'OSSERVATORIO ISTITUITO AL VIMINALE CONFERMANO LA SENSIBILITÀ VERSO IL TEMA PERIFERIE

MASSIMA ATTENZIONE AL RISCHIO DI INFILTRAZIONI DELLA CRIMINALITÀ SUL TERRORISMO NO ALLARMISMI





“
 Il G7 in Irpinia
 occasione unica
 per rilanciare
 il territorio
 e mostrarne
 tutte le qualità

“
 Sbarchi illegali
 diminuiti
 del 60%: le intese
 politiche
 e diplomatiche
 danno risultati



Peso:1-10%,2-78%

Fitto verso Bruxelles, il via libera della Lega

► **Salvini: «Ha tutti i numeri». Resta il nodo rimpasto**

scioglie le riserve: «Ha tutti i numeri per essere un ottimo commissario europeo». Il nodo del mini-rimpasto. **A pag. 4**

CEGLIE MESSAPICA Via libera anche di Salvini a Raffaele Fitto commissario a Bruxelles. Dopo il faccia a faccia in masseria con Meloni, il vicepremier leghista

Via libera di Salvini a Fitto Il nodo del mini-rimpasto

► Il vicepremier appoggia il titolare degli Affari Ue: «Può essere un ottimo commissario»
Si apre la partita sulle deleghe: l'idea di "spacchettarle" e affidarle a fedelissimi di Meloni

LO SCENARIO

dal nostro inviato

CEGLIE MESSAPICA A stoppare il trasloco di Raffaele Fitto a Bruxelles, ora, sembra poter essere solo lui stesso. Dopo il faccia a faccia in masseria tra Giorgia Meloni e Matteo Salvini, con Antonio Tajani in collegamento telefonico, paiono cadute anche le resistenze di chi non ha mai avuto particolarmente in simpatia il ministro per gli Affari europei, il Sud, la Coesione e il Pnrr. «Raffaele Fitto ha tutti i numeri per essere un ottimo commissario europeo indicato da questo governo», ha non a caso detto ieri il leader leghista in una diretta sui canali social con cui ha di fatto chiuso le sue vacanze. Un'investitura che fa il paio con quella recapita-

tata a più riprese proprio dal leader di Forza Italia Tajani e che, in attesa della formalizzazione attraverso una lettera indirizzata a Ursula von der Leyen da Meloni, apre il secondo capitolo di questa vicenda. Ovvero quello delle deleghe con cui Fitto dovrà misurarsi a Bruxelles.

LE DELEGHE

A patto che superi le forche caudine degli esami a cui lo sottoporranno le commissioni dell'Europarlamento, per cui si sta preparando da mesi, la strada più praticabile continua ad essere il corposo pacchetto composto da Bilancio, Pnrr e Coesione. Ma, spiega chi segue da molto vicino il dossier, «fino a quando non c'è una comunicazione ufficiale è impossibile escludere sorprese». Dopo il forte mandato politico incassato, sembra confermata invece la possibilità che quello del ministro pugliese possa essere il solo nome indicato dalla presidente del Consiglio

per l'Italia. Un'intenzione che - assieme a quella manifestata da diversi altri Paesi, tra cui la Francia con Thierry Breton - pare però mettere a rischio la parità uomo-donna immaginata da von der Leyen per la prossima Commissione Ue. Tant'è. L'intenzione meloniana di spingere sul ministro (che ieri, per niente preoccupato, ha seguito sugli spalti dello stadio via del Mare

la prima di campionato tra Lecce e Atalanta) non è affatto intaccata.

LA SUCCESSIONE

Anzi. Se le dichiarazioni di Salvini e Tajani sembrano tirare via il faldone europeo dal tavolo del Consiglio dei ministri che si terrà la prossima settimana, non è affatto escluso che questo possa ripiombare sul vertice a tre che



Peso: 1-5%, 4-51%



si terrà il prossimo 30 agosto tra gli alleati. In questo caso però il tema da affrontare non è la cassella da riempire a Rue de Berlaymont, ma le tante poltrone lasciate vacanti da Fitto a Roma.

Fdi non ha intenzione di mollare nessuna delle deleghe, ma non sembra avere tra le mani la carta per tenerle tutte insieme. E allora ecco che in vista delle dimissioni – che comunque non arriverebbero prima di novembre – chiede agli alleati di evitare inutili scossoni. Tra quanto circola ai vertici dell'esecutivo l'ipotesi più probabile è che si finisca con lo spacchettare il tutto. Ovvero con l'assegnare la delega per gli Affari europei ad un fedelissimo della premier. Magari al sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, che già altre

volte ha avuto modo di seguire i dossier comunitari.

Destino simile per il Sud, la più "politica" tra le deleghe nelle mani di Fitto. Non comportando impegni particolarmente gravosi questa potrebbe infatti finire nelle mani del sottosegretario Alfredo Mantovano, che pure è già molto oberato, o del ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida.

LE OPZIONI

Il discorso si complica per quanto riguarda Pnrr e Coesione. A palazzo Chigi si pensa che separarle significherebbe depotenziarle. Le strade quindi sono due: indicare un nome che tenga il rango di ministro, ma al momento non risultano investiture in tal senso, oppure ricondurla alla dimensione di sottose-

gretario al Mef. Un incarico per cui qualche figura sarebbe stata individuata (dalla deputata Letizia Giorgianni a Ylenia Lucaselli) ma per cui, in ogni caso, non verrà sciolta la riserva fino all'ultimo momento utile. Fino a novembre, quindi. Quando cioè potrebbe anche arrivare il temuto avviso di garanzia nei confronti della ministra del Turismo Daniela Santanché. A quel punto però, l'operazione assumerebbe sempre più i contorni di un mini-rimpasto.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PREMIER ORIENTATA A INDICARE UN UNICO NOME A VON DER LEYEN CHE PERÒ HA UN PROBLEMA: POCHE LE DONNE CANDIDATE

IL SUD POTREBBE ANDARE A MANTOVANO O LOLLOBRIGIDA IPOTESI GIORGIANNI O LUCASELLI PER PNRR E COESIONE



IL MINISTRO CHE STUDIA DA COMMISSARIO UE

Raffaele Fitto, ministro per gli Affari Ue, è il "custode" del Pnrr italiano. Da qualche settimana si è messo a studiare, in vista del possibile trasloco come commissario a Bruxelles



Peso:1-5%,4-51%

La nomina di Fitto e il nodo rimpasto

Commissione Ue, pressing dell'Italia: vogliamo un vicepresidente esecutivo

Francesco Malfetano

va che secondo i suoi fedelissimi motiva l'attendismo meloniano.

A pag. 6

I contatti tra Ursula von der Leyen e i leader europei - Giorgia Meloni compresa - in questa fase sono tornati a bloccarsi sul quesito vicepresidenza esecutiva sì o vicepresidenza esecutiva no. Una riser-



Bruxelles, l'Italia rilancia: «Nella commissione un nostro vice esecutivo»

► Contatti tra Meloni e von der Leyen, se Roma restasse fuori dalle vicepresidenze si aprirebbe «un problema politico». L'ipotesi di un tecnico per l'eredità del ministro

IL RETROSCENA

ROMA I nomi, ormai, sono più o meno tutti e ventisette sul tavolo. Anche se solo informalmente. Eppure per le deleghe dei nuovi Commissari europei la discussione è ancora in buona parte da impostare. I contatti tra Ursula von der Leyen e i leader europei - Giorgia Meloni compresa - in questa fase sono tornati a bloccarsi alla riflessione precedente: vicepresidenza esecutiva sì o vicepresidenza esecutiva no. Una riserva, questa, ancora non sciolta dalla presidente della Commissione, che secondo i suoi fedelissimi motiva l'attendismo meloniano.

LA LETTERA

Nonostante ci sia tra gli alleati chi comincia a rumoreggiare senza comprendere la strategia della premier, Meloni è infatti

determinata a sfruttare fino all'ultimo istante utile (la lettera con l'indicazione formale deve essere recapitata a rue de Berlaymont entro il 31 agosto) per continuare a trattare e strappare condizioni migliori. Anche perché se alla fine ci fossero davvero delle vicepresidenze esecutive e non ve ne fosse una assegnata all'Italia, per Roma «si apre un problema politico impossibile da ignorare».

La buona riuscita del tentativo di ottenere un pacchetto di deleghe significativo come Pnrr e Coesione - al di là del portafogli da quasi mille miliardi di euro che porta in dote - sarebbe «vanificato» qualora vi fosse un vicepresidente "esterno". Uno scenario temuto da Roma ma, sperano, lontano dal punto di caduta che VdL renderà noto la secon-

da settimana di settembre. Chi conosce bene la politica tedesca del resto, garantisce che la «Ursula vista nei primi sei mesi di quest'anno, alla ricerca di consenso, sarà molto diversa da quella spregiudicata che delinea la Commissione».

Una speranza utile a disinnescare i tentativi di un peso massimo del Ppe, il polacco Donald Tusk, che starebbe provando a convincere la collega di partito ad assegnargli la vicepresidenza esecutiva al Bilancio. Mossa che potrebbe fagocitare la delega a Pnrr e Coesione a cui punta l'Ita-



Peso: 1-3%, 6-54%

ref-id-0053

472-001-001



lia. Pressioni di questo tipo del resto sono arrivate a Bruxelles anche dal liberale Emmanuel Macron e dal socialista Pedro Sánchez. Un fronte comune che Meloni spera di disarticolare attraverso il rapporto personale stabilito con Ursula e la consapevolezza di aver messo sul tavolo una carta potenzialmente vincente. Fitto è stimato dalla politica tedesca al punto che, raccontano fonti autorevoli, sarebbe stata la stessa VdL a suggerire alla premier una sua indicazione.

Intanto per ampliare al massimo il sostegno interno alla candidatura, al di là dell'approvazione politica già ottenuta da Matteo Salvini e Antonio Tajani, il nome sarà sottoposto al primo cdm utile. Una condivisione propedeutica ad evitare spaccature successive. Ovvero sul chi dovrebbe raccogliere l'eredità del ministro che oggi copre ben quattro caselle: Affari europei, Pnrr, Coesione e Sud.

LE TAPPE

1 La lettera di Ursula

Ad aprire la partita per la composizione della nuova Commissione è stata Ursula von der Leyen che, a fine di luglio, ha scritto ai leader dei 27 la richiesta di esprimere la propria indicazione

2 La risposta dei governi

I governi dovranno rispondere entro il 31 agosto (17 lo hanno già fatto). A indicazione compiuta VdL chiarirà i ruoli a cui ha pensato per ogni politico e per cui ha trattato con i leader

3 La scelta dei commissari

Prima che i commissari possano entrare in carica dovranno però superare un temuto esame dinanzi alle commissioni di riferimento dell'Europarlamento

L'EREDITÀ

Le possibilità sono molteplici e vanno dall'ipotesi di spaccettare del tutto la maxi-delega indicando diversi nuovi sottosegretari a quella di ridimensionarla appena, per poi affidarla ad un tecnico. Posto che la riserva non verrà sciolta prima di novembre (quando cioè Fitto, salvo stravolgimenti, prenderebbe possesso del suo nuovo ufficio a Bruxelles) in caso di spaccettamento non è escluso che sia Meloni stessa ad intestarsi alcune delle deleghe. Su tutte, spiega chi lavora gomito a gomito con la premier, esiste un'ipotesi di lavoro che la porterebbe a tenere a pal-

lazzo Chigi gli Affari europei. In questo modo non è escluso che il "blocco" restante, composto dalla parte più pesante del portafogli, possa finire con l'essere destinato ad una «figura terza» rispetto al partito. Una mossa, anche in questo caso, di duplice valenza. Un "tecnico" avrebbe il pre-

gio sia di mettere a riparo il centrodestra dalle recriminazioni politiche di Lega e Forza Italia interessati ad ampliare il proprio raggio d'azione, sia di offrire una sorta di paracadute qualora il Piano nazionale di ripresa e resilienza dovesse finire con il non marciare con il passo atteso. Se è vero che Fitto sarebbe chiamato a dare una mano anche da Bruxelles, lo è anche che quest'ultima sarebbe una via d'uscita politicamente comoda nel caso in cui al 2026 le percentuali di completamento dei progetti del Pnrr non sorridessero a Roma.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ATTESA LA LETTERA
CON CUI LA PREMIER
DOVRÀ UFFICIALIZZARE
IL NOME
DEL CANDIDATO
ITALIANO**

NEL GOVERNO LA DELEGA AGLI AFFARI EUROPEI LASCIATA DAL POLITICO PUGLIESE POTREBBE RESTARE A PALAZZO CHIGI



La premier Giorgia Meloni e il ministro Raffaele Fitto



Peso:1-3%,6-54%

La nomina di Fitto e il nodo rimpasto

Commissione Ue, pressing dell'Italia: vogliamo un vicepresidente esecutivo

Francesco Malfetano

va che secondo i suoi fedelissimi motiva l'attendsomeloniano.

A pag. 6

I contatti tra Ursula von der Leyen e i leader europei - Giorgia Meloni compresa - in questa fase sono tornati a bloccarsi sul quesito vicepresidenza esecutiva sì o vicepresidenza esecutiva no. Una riser-



Bruxelles, l'Italia rilancia: «Nella commissione un nostro vice esecutivo»

► Contatti tra Meloni e von der Leyen, se Roma restasse fuori dalle vicepresidenze si aprirebbe «un problema politico». L'ipotesi di un tecnico per l'eredità del ministro

IL RETROSCENA

ROMA I nomi, ormai, sono più o meno tutti e ventisette sul tavolo. Anche se solo informalmente. Eppure per le deleghe dei nuovi Commissari europei la discussione è ancora in buona parte da impostare. I contatti tra Ursula von der Leyen e i leader europei - Giorgia Meloni compresa - in questa fase sono tornati a bloccarsi alla riflessione precedente: vicepresidenza esecutiva sì o vicepresidenza esecutiva no. Una riserva, questa, ancora non sciolta dalla presidente della Commissione, che secondo i suoi fedelissimi motiva l'attendsomeloniano.

LA LETTERA

Nonostante ci sia tra gli alleati chi comincia a rumoreggiare senza comprendere la strategia della premier, Meloni è infatti

determinata a sfruttare fino all'ultimo istante utile (la lettera con l'indicazione formale deve essere recapitata a rue de Berlaymont entro il 31 agosto) per continuare a trattare e strappare condizioni migliori. Anche perché se alla fine ci fossero davvero delle vicepresidenze esecutive e non ve ne fosse una assegnata all'Italia, per Roma «si apre un problema politico impossibile da ignorare».

La buona riuscita del tentativo di ottenere un pacchetto di deleghe significativo come Pnrr e Coesione - al di là del portafogli da quasi mille miliardi di euro che porta in dote - sarebbe «vanificato» qualora vi fosse un vicepresidente "esterno". Uno scenario temuto da Roma ma, sperano, lontano dal punto di caduta che VdL renderà noto la secon-

da settimana di settembre. Chi conosce bene la politica tedesca del resto, garantisce che la «Ursula vista nei primi sei mesi di quest'anno, alla ricerca di consenso, sarà molto diversa da quella spregiudicata che delinea la Commissione».

Una speranza utile a disinnescare i tentativi di un peso massimo del Ppe, il polacco Donald Tusk, che starebbe provando a convincere la collega di partito ad assegnargli la vicepresidenza esecutiva al Bilancio. Mossa che potrebbe fagocitare la delega a Pnrr e Coesione a cui punta l'Ita-



Peso: 1-3%, 6-54%



lia. Pressioni di questo tipo del resto sono arrivate a Bruxelles anche dal liberale Emmanuel Macron e dal socialista Pedro Sánchez. Un fronte comune che Meloni spera di disarticolare attraverso il rapporto personale stabilito con Ursula e la consapevolezza di aver messo sul tavolo una carta potenzialmente vincente. Fitto è stimato dalla politica tedesca al punto che, raccontano fonti autorevoli, sarebbe stata la stessa VdL a suggerire alla premier una sua indicazione.

Intanto per ampliare al massimo il sostegno interno alla candidatura, al di là dell'approvazione politica già ottenuta da Matteo Salvini e Antonio Tajani, il nome sarà sottoposto al primo cdm utile. Una condivisione propedeutica ad evitare spaccature successive. Ovvero sul chi dovrebbe raccogliere l'eredità del ministro che oggi copre ben quattro caselle: Affari europei, Pnrr, Coesione e Sud.

L'EREDITÀ

Le possibilità sono molteplici e vanno dall'ipotesi di spaccettare del tutto la maxi-delega indicando diversi nuovi sottosegretari a quella di ridimensionarla appena, per poi affidarla ad un tecnico. Posto che la riserva non verrà sciolta prima di novembre (quando cioè Fitto, salvo stravolgimenti, prenderebbe possesso del suo nuovo ufficio a Bruxelles) in caso di spaccettamento non è escluso che sia Meloni stessa ad intestarsi alcune delle deleghe. Su tutte, spiega chi lavora gomito a gomito con la premier, esiste un'ipotesi di lavoro che la porterebbe a tenere a pal-

lazzo Chigi gli Affari europei. In questo modo non è escluso che il "blocco" restante, composto dalla parte più pesante del portafogli, possa finire con l'essere destinato ad una «figura terza» rispetto al partito. Una mossa, anche in questo caso, di duplice valenza. Un "tecnico" avrebbe il pre-

gio sia di mettere a riparo il centrodestra dalle recriminazioni politiche di Lega e Forza Italia interessati ad ampliare il proprio raggio d'azione, sia di offrire una sorta di paracadute qualora il Piano nazionale di ripresa e resilienza dovesse finire con il non marciare con il passo atteso. Se è vero che Fitto sarebbe chiamato a dare una mano anche da Bruxelles, lo è anche che quest'ultima sarebbe una via d'uscita politicamente comoda nel caso in cui al 2026 le percentuali di completamento dei progetti del Pnrr non sorridessero a Roma.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTESA LA LETTERA CON CUI LA PREMIER DOVRÀ UFFICIALIZZARE IL NOME DEL CANDIDATO ITALIANO

LE TAPPE

1 La lettera di Ursula

Ad aprire la partita per la composizione della nuova Commissione è stata Ursula von der Leyen che, a fine di luglio, ha scritto ai leader dei 27 la richiesta di esprimere la propria indicazione

2 La risposta dei governi

I governi dovranno rispondere entro il 31 agosto (17 lo hanno già fatto). A indicazione compiuta VdL chiarirà i ruoli a cui ha pensato per ogni politico e per cui ha trattato con i leader

3 La scelta dei commissari

Prima che i commissari possano entrare in carica dovranno però superare un temuto esame dinanzi alle commissioni di riferimento dell'Europarlamento

NEL GOVERNO LA DELEGA AGLI AFFARI EUROPEI LASCIATA DAL POLITICO PUGLIESE POTREBBE RESTARE A PALAZZO CHIGI



La premier Giorgia Meloni e il ministro Raffaele Fitto



Peso: 1-3%, 6-54%